

ITALIANE ED EUROPEE

TRE RAGIONI PER IL BRUSCO CALO DEL PIL

MARIO DEAGLIO

Il lettore non specialista non può che rimanere sorpreso: sono passati appena novanta giorni da quando la Commissione europea aveva previsto per l'Italia una crescita del prodotto interno dell'1,2 per cento nel 2019. Che cosa è successo in questo breve periodo di tempo per indurla a tagliare allo 0,2 per cento le sue stime?

CONTINUA A PAGINA 27

TRE RAGIONI PER IL BRUSCO CALO DEL PIL

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La risposta è complessa. In primo luogo, le previsioni macroeconomiche sono diventate sempre più difficili perché, a differenza di 20-30 anni fa, il 70-80 per cento di quanto si produce è «invisibile», consiste cioè non di «cose» ma di «servizi» come salute, viaggi, spettacoli, istruzione e simili; la parte acquistata direttamente dai consumatori si materializza al momento dell'acquisto e spesso basta un solo «clic» sul computer a determinare sia la produzione sia il consumo. Mentre la produzione di un'auto o di un elettrodomestico è relativamente facile da prevedere, la «produzione» di un pasto al ristorante dipende molto di più dall'umore delle persone che, oltre a essere più difficile da misurare, può cambiare spesso in maniera molto rapida.

E non c'è dubbio che in tutta Europa, negli ultimi mesi l'umore sia cambiato in peggio: in Germania, tanto per fare un esempio, gli acquisti al dettaglio sono caduti del 4,3 per cento in dicembre (il dato italiano non è ancora disponibile). Ci troviamo di fronte a un'insoddisfazione e un'incertezza generale che si riflettono, tra l'altro, in grandi manifestazioni pubbliche in Paesi come Francia e Gran Bretagna. In Italia, i contrasti tra i leader dei due partiti di governo non hanno solo risvolti sulla scena politica: a ogni «spacconata» dei politici, a ogni dichiarazione irresponsabile in politica estera, un certo numero di imprese probabilmente decide di rinviare gli investimenti previsti per quest'anno in attesa che la situazione si chiarisca. Una politica debole si traduce così, oltre al resto, in debolezza economica, in minori posti di lavoro, in una minore domanda dei consumatori.

Il secondo motivo è il rallentamento generale dell'economia europea in un clima mondiale di marcato protezionismo che colpisce in particolare modo la Germania, le cui stime di crescita sono state abbassate dalla Commissione dall'1,8 all'1,1 per cento. Se questo grave rallentamento dovesse davvero realizzarsi, le esportazioni delle industrie italiane - molto legate alla filiera produttiva tedesca, soprattutto nella metalmeccanica - ne risentirebbero in maniera inevitabile.

Il terzo motivo di cambiamento delle previsioni riguarda lo «spread» sensibilmente sopra le aspettative. Invece di scendere sotto i 200 punti base, come ci si aspettava dopo l'accordo Italia-Ue raggiunto a Bruxelles, le incertezze nel mettere a punto i provvedimenti concreti della manovra lo stanno di nuovo spingendo in prossimità dei 300 punti, come è successo nella giornata di ieri. Il che significa che i prestiti che si devono rinnovare (all'incirca 1 miliardo di euro al giorno) costano di più alle finanze pubbliche e fanno peggiorare il quadro generale.

Naturalmente le cose possono sempre cambiare e le stime della Commissione potranno risultare eccessivamente pessimiste. Non possiamo però ignorare le sei pesantissime parole di Bruxelles sull'Italia nel testo delle previsioni: il rallentamento più recente viene attribuito in primo luogo all'«incertezza relativa alla linea del governo». Dalla mancanza di posizioni chiare: a cominciare dalla Tav e dalla Tap, fino alla chiusura dei supermercati nei giorni festivi si deve registrare un susseguirsi di contraddizioni. La paralisi della politica diventa così anche paralisi dell'economia. —

© BY NC ND AL EU RI DR IT TI RISERVATI